

**VERSO IL REFERENDUM**

Riforma, si accende lo scontro nel Pd

■ CHIARA BERT A PAGINA 23

VERSO IL REFERENDUM » MENO CINQUE GIORNI**Riforma, si accende lo scontro nel Pd**Appello del fronte del no: «Riforma centralista, troppi poteri al governo». **Tonini**: «Dimenticano le conseguenze per l'Italia»**di Chiara Bert**

▶ TRENTO

A cinque giorni dal referendum costituzionale si accende lo scontro anche nel Pd trentino. Dopo che a settembre l'assemblea all'unanimità ha approvato

un documento di sostegno alla riforma, nel rush finale i sostenitori del no sono usciti allo sco-

perto. L'assessora regionale **Violenza Plotegher** è la prima firmataria (con **Fabiano Lorandi**, **Alessandro Branz** e **Filippo a Beccara**) dell'appello «Il no di chi vuol bene all'Italia»: «La riforma va nella direzione sbagliata, non migliora il funzionamento delle istituzioni e insistendo con il centralismo dello Stato e la supremazia del governo sugli altri poteri democratici, prepara il

terreno per l'affermazione della destra populista». «Le scelte sulla Costituzione vanno separate dai destini di un governo e di un leader». Ha annunciato il suo no anche il capogruppo comunale **Vanni Scalfi**. A loro ha risposto ieri il senatore **Giorgio Tonini**: «Alcuni amici e compagni del Pd

stanno dicendo urbi et orbi che voteranno no. Hanno il palato

molto fine. Ad alcuni non piace questo, ad altri quell'aspetto della riforma. Opinioni rispettabili purché si sia consapevoli delle conseguenze delle proprie azioni. Se vincesse il no il fallimento di questa riforma trascinerà con sé, insieme a un altro pezzo di credibilità dell'Italia, la governabilità della legislatura». La prospettiva, per **Tonini**, è che si vada a votare con il sistema proporzionale che produrrà un nuovo governo di larghe intese.



PER IL SÌ » BORGONOVO RE (PD)

«Passo verso istituzioni più responsabili»

Consigliera Borgonovo Re, perché lei voterà sì al referendum?

Perché tra restare fermi e sognare un futuro migliore e fare un passo avanti, pur con molti limiti, nella direzione giusta, io scelgo la seconda. Ho la speranza che questa riforma consenta di fare un passo positivo verso un futuro migliore con istituzioni più responsabili.

È di ieri un appello per il no di alcuni esponenti del Pd trentino: dicono che la riforma è centralista e dà troppi poteri al governo.

Nessuno vuole reprimere le ragioni del dissenso, ma ci vorrebbe più rispetto verso una mozione che il Pd trentino ha costruito faticosamente con tutte le anime congressuali e che l'assemblea ha votato all'unanimità. Era quella la sede dove portare le proprie obiezioni.

Nel merito sono in molti a sostenere che è una riforma centralista. Cosa risponde?

Non lo è. Nel '48 venne messo in Costituzione un piccolo elenco di competenze concorrenti tra lo Stato e le Regioni. Nel 2001 il centrosinistra rincorse la Lega sul suo terreno e le competenze legislative delle Regioni furono ampliate in modo sovrabbondante. Dopo 15 anni di fatica della Corte Costituzionale, si ripulisce il campo, si eliminano le competenze concorrenti per evitare sovrapposizioni e conflitti.

È davvero sicura che ci saranno meno conflitti?

Le riforme vanno sempre testate, ma le nuove norme chiariscono le funzioni. E nel nuovo Senato siederanno i rappresentanti delle Regioni, significa che le Regioni entrano nel cuore del sistema.



Donata Borgonovo Re

Ci entrano in modo che tanti giudicano pasticciato. Ancora non sappiamo come saranno eletti i futuri senatori attraverso i consigli regionali...

Nei consigli regionali siedono rappresentanti dei cittadini. La norma dice che la scelta dei senatori dev'essere coerente con i voti espressi dai cittadini e in parlamento è già depositata una proposta di legge di alcuni parlamentari del Pd che ipotizza un listino alle regionali con i candidati al Senato. I cittadini non perderanno di sovranità.

E all'obiezione che si va verso una supremazia del governo sugli altri poteri cosa risponde?

Questa riforma non cambia la forma di governo, ma chiarisce i rapporti e le responsabilità tra governo e parlamento. Anche nel caso del "voto a data certa" sulle leggi, il governo si rimetterà al parlamento. Lo diceva già Calamandrei in Assemblea costituente: "Se una democrazia non è in grado di darsi un governo che governa, è in peri-

colo". Il problema dell'Italia è che abbiamo sempre avuto paura di governi che governano. Viviamo in un Paese dove se le cose non si fanno, la colpa è sempre di altri. Ecco, per avere una politica che non balbetta servano istituzioni che funzionano. Poi, certo, da solo questo non basta.

I sondaggi danno i giovani sono in maggioranza per il no, non è una sconfitta per chi sostiene la riforma non essere riusciti a convincerli?

Anche oggi ero a un dibattito all'Istituto Pilati di Cles. Gli studenti sono più sbilanciati sul no. Credo dipenda dal fatto che la riforma è diventata ostaggio del governo e questo non le ha fatto bene, ha falsato di vista. Ed è una caratteristica fisiologica dei giovani quella di guardare il potere costituito con occhi critici. C'è poi un tema che mi fa soffrire.

Quale?

Amo molto la nostra Costituzione, l'ho presentata e narrata nel mio lavoro precedente e continuo a farlo. Mi fa male vedere che l'impianto della discussione si è radicalizzato tra chi difende la Costituzione più bella del mondo" e chi la attacca. Sembra che chi dice no lo fa perché vuol bene alla Costituzione, e chi dice sì voglia appioppare alla Costituzione la responsabilità dei problemi che compete agli uomini che non sono riusciti ad attuarla. Con questa riforma si mette mano al meccanismo di funzionamento di un pezzo delle nostre istituzioni. La scelta per me, il 4 dicembre, è tra restare fermi e fare un passo avanti. Tra il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà ragionevole.

PER IL NO » DEGASPERI (M5S)

«Meno democrazia, più potere ai partiti»

Consigliere Degasperi, non era il Movimento 5 Stelle che proponeva di ridurre il numero dei parlamentari e dei costi della politica. Perché i vostri elettori dovrebbero votare no a questa riforma?

I nostri attivisti hanno capito benissimo che il contenimento dei costi e la riduzione dei parlamentari sono due specchietti per le allodole.

Perché?

La riduzione dei costi si poteva ottenere benissimo senza toccare la Costituzione, approvando la legge del M5S per tagliare gli stipendi dei parlamentari, che il Pd e Dellai invece hanno voluto fermare. E perché con il nuovo Senato previsto da questa riforma i partiti rinunciano a una fetta di poltrone ma in cambio i senatori saranno nominati dai partiti. Guardiamo al Trentino Alto Adige: oggi ha 7 senatori scelti dai cittadini, se vincerà il sì saranno 4 scelti dai partiti. Questa riforma sventra la Costituzione per risparmiare 50 milioni di euro, che è il costo del tunnel della Valvestino in provincia di Trento. Per migliorare le cose c'è bisogno di più partecipazione, non di meno partecipazione.

Dov'è che si riduce la partecipazione?

Se si voleva eliminare il Senato, i 5 Stelle erano pronti a discuterne. Il bicameralismo paritario viene superato solo a parole, nei fatti il Senato potrà continuare a intervenire su tutti gli atti della Camera se un terzo dei senatori chiedono di partecipare all'iniziativa legislativa su un determinato provvedimento. La navetta continuerà.

La novità è che ci sarà una sola Camera che dà la fiducia al governo. Non è un cambiamen-



Filippo Degasperi

to che semplifica il processo legislativo?

Se semplificare significa mettere Camera e Senato in mano al capo della forza politica che vince le elezioni, allora abbiamo semplificato. Con la maggioranza che avrà in parlamento, potrà nominare il cda della Rai, le autorità indipendenti, il presidente della Repubblica, i giudici. Per noi non è questa la direzione da percorrere. La semplificazione corrisponde a una riduzione degli spazi di partecipazione e di democrazia.

Cosa non vi piace del nuovo Senato delle Regioni?

Chiamarlo Senato delle Regioni lo considero è una mistificazione. I futuri senatori non saranno rappresentanti delle Regioni come accade in Germania, saranno consiglieri regionali scelti dai partiti che riprodurranno in sede romana gli stessi equilibri che ci sono nelle regioni. Mi sembra poco credibile che un consigliere leghista e uno del Pd, a Roma invece di rispondere agli ordini di scuderia dei rispettivi

partiti, si mettano a lavorare insieme. E c'è poi il fronte delle competenze, dove si raggiunge l'apoteosi: per semplificare si tolgono competenze alle Regioni.

I sostenitori della riforma spiegano che è un modo per superare la conflittualità che si è generata tra Stato e Regioni.

I 1500 contenziosi ci sono stati perché a parole si sono date competenze alle Regioni, ma nei fatti l'Italia ha resistito al decentramento. Questa è una riforma che va contro la vocazione stessa della Costituzione, l'articolo 5 dove la Repubblica promuove le autonomie. I sostenitori del sì dicono che le Regioni hanno amministrato male? Alcune sì, altre no. E anche fosse vero, bisogna mandare a casa chi ha governato male, non cancellare il regionalismo.

Riconosce che con l'«Intesa» l'autonomia trentina sarebbe più tutelata?

Lo ha detto il senatore Palermo, che la riforma l'ha votata: questa è una norma transitoria. Con i nostri 7 senatori oggi Trento e Bolzano hanno un forte potere contrattuale, se passa la riforma non sarà più così. La nostra autonomia sarà in mano ai senatori veneti e lombardi.

Se vince il no, lei pensa come D'Alema che questo parlamento farà una riforma migliore?

Se vince il no il 5 dicembre non ci saranno più renziani nel Pd. Questo aprirà una fase nuova. Si andrà ad elezioni e i partiti potranno presentare le loro proposte di riforma agli elettori.

Chiunque vinca si dovrà comunque trovare un accordo in parlamento...

Lo si farà su un mandato chiaro dei cittadini, e non dei partiti.